

## I cattolici, la sinistra e il big bang

DI EMANUELE MACALUSO

**G**ran titolo del Corriere di ieri: «Veltroni sfida Bersani. Ora governo d'emergenza». Quindi era Bersani che ostacolava la formazione di un governo d'emergenza, già a portata di mano. Ma anche Europa, un giornale del Pd, ieri faceva un titolo invitante su tutta la prima pagina: «Subito un nuovo governo. Ora lo chiede tutto il Pd». E sembra che, chiedendolo tutto il Pd, il "nuovo governo" ci sia. E invece non c'è, o meglio non c'è ancora, non si vede uno sbocco. Ormai è chiaro: Berlusconi non farà passi indietro. È determinato nel difendere un potere politico che lo tutela non solo dai processi penali e civili ma garantisce anche il suo impero economico.

Pensare che uno Scajola possa far saltare il banco è ridicolo. E dietro l'angolo non c'è una "nuova" Dc. Una cosa, invece, mi pare certa: il mondo cattolico, nella sua complessa galassia, lavora per preparare un'alternativa alla crisi evidente, e non riparabile, del berlusconismo.

I tempi non sono quelli dettati dal Pd, elezioni subito o governo d'emergenza, ma quelli della aggregazione di una forza moderata, centrista, con un forte riferimento alla Chiesa. Il Papa in Calabria ha detto che occorre preparare una classe dirigente in grado di reinterpretare i valori cattolici.

Riflettete sulla storia recente del nostro paese. Il dopoguerra è stato segnato dal ruolo determinante giuocato dalla sinistra (Pci-Psi) per dare al paese la Repubblica e l'impianto costituzionale realizzato con un grande com-

promesso con la Dc. Poi - per ragioni che tutti sappiamo - il governo del paese è stato nelle mani della Dc, i cui leader, con accenti diversi, hanno mantenuto un solido rapporto con il Vaticano.

Con la crisi della prima Repubblica, della Dc e del sistema politico su cui si era retto il suo potere, i cattolici impegnati in politica si sono divisi, ma la Chiesa italiana, con Ruini, e il Vaticano hanno avuto nel Cavaliere e nel complesso sistema berlusconiano un riferimento essenziale per influenzare la politica.

**O**ra che quel berlusconismo è in crisi, il "mondo cattolico", la Chiesa italiana di Bagnasco e il Vaticano pensano di governare il dopo-Berlusconi.

Ognuno fa il suo mestiere. Faccio politica da settant'anni e non ho mai pensato che in Italia la sinistra potesse governare senza fare i conti, in un modo o in un altro, con il mondo cattolico. Lo capì Gramsci, Togliatti ne fece l'asse della sua politica, ne fu consapevole Berlinguer. Ma anche i laici e i socialisti, polemici col Pci sul voto all'art. 7 della Costituzione, mantennero un rapporto (squilibrato) di governo con la Dc egemone.

E Craxi, con i limiti che sappiamo, che sapeva far politica, firmò il nuovo Concordato. Non mi stupisce quindi che il "mondo cattolico" si prepari, con le sue lentezze e certezze, a governare il dopo-Berlusconi. Mi stupisce e mi amareggia il fatto che non c'è una forza laico-socialista in grado di avere una forte presenza politica per ridefinire un possibile compromesso (non storico ma politico) con il "mondo cattolico" e le forze che di quel mondo si impegneranno nell'agone politico.

I fondatori del Pd pensavano di realizzare nel loro partito il compromesso e hanno puntato tutte le loro carte sull'antiberlusconismo. Ora il Pd è lacerato tra chi offre piattaforme moderate ai moderati cattolici e chi offre radicalismo di sinistra ai cattolici di sinistra radicale.

Il mio caro amico e compagno Reichlin continua a pubblicare, sull'Unità, le sue prediche (al vento) sul ruolo che il Pd "avrebbe" o "dovrebbe" assolvere senza mai fermarsi su ciò che oggi è e fa. Ieri, Alfredo, disegnando ancora una volta il ruolo gigantesco che il Pd "dovrebbe" assolvere scrive: «Io direi, in parole più chiare che la novità è la modernità di questo partito (se esiste) sta nel farsi di un nuovo compromesso sociale che dia alla democrazia una base più forte, senza di che sarà difficile rilanciare lo sviluppo coinvolgendo le risorse umane». Reichlin, parlando del Pd, ha sollevato la prima volta, con il "se esiste", un dubbio sul ruolo del suo partito.

Il quale, come ho detto, si è diviso e riunificato sul fatto che finalmente si fa «un governo di emergenza». Intanto a Firenze c'è un Renzi che annuncia il «big bang» del Pd e dopo «un grande spettacolo con sorpresa». Che dire?